

Nota: “*Commissione scientifica sul Decommissioning*”

La Commissione scientifica sul Decommissioning (CSD) si è costituita nel 2013 col compito di fornire informazione tecnico-scientifica sulle questioni connesse alla gestione delle scorie radioattive e di seguire l'azione delle Istituzioni preposte e del Governo sul tema.

Il primo problema è apparso il deficit di democrazia che ha caratterizzato tutta la vicenda del Decommissioning proprio nei passaggi fondamentali, con una costante mancanza di trasparenza e volontà di comunicazione con i cittadini coinvolti dalle scelte, con l'assenza di strumenti efficaci di controllo e con i tentativi di risolvere in maniera autoritaria la localizzazione del deposito nazionale. Per questo motivo, e seguendo i criteri di transdisciplinarietà propugnati dall'UNESCO nel Decennio per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2005 – 2014, ai lavori della CSD sono stati da subito chiamati a partecipare, oltre agli esperti del settore e scienziati di varie discipline, esponenti delle associazioni ambientaliste e dei comitati di cittadini motivati a far sentire il peso delle popolazioni interessate sulle decisioni da assumere.

Al di là delle storie personali dei suoi componenti e delle attività da loro svolte in merito, la CSD ha organizzato convegni, con ritmo annuale, e seminari che hanno affrontato i temi emergenti: dalla contaminazione radioattiva e gli aspetti sanitari, sia in generale che riguardanti la gestione delle scorie, a tutte le fasi relative alla chiusura del nucleare. Quest'ultima, se è un problema con questioni tuttora non risolte a livello internazionale, ha in Italia delle specificità che ne rappresentano anche le criticità. Infatti, quello italiano è stato un parco nucleare di dimensioni limitate, ma con caratteristiche molto variegata, ogni reattore essendo diverso dall'altro; ed essendo presenti impianti di ritrattamento del combustibile (sia uranio che torio, Eurex e Itrec). Smantellare quest'insieme d'impianti è quindi un'operazione complessa, soprattutto nel momento in cui vengono a mancare le competenze di base e la memoria storica.

A fronte di questa complessità, e di una spesa per le operazioni ottimisticamente prevista in 1,5 miliardi di euro, inaccettabili sono apparsi alla CSD, che li ha tempestivamente denunciati, i ritardi accumulati per l'inazione dei vari Governi che si sono succeduti, inazione sanzionata dal procedimento d'infrazione contestato l'anno scorso dalla Commissione UE al nostro Paese. Non certo migliore l'attività del “soggetto esecutore”, la Sogin, che si è distinta nel continuo postergare i tempi di realizzazione delle opere previste dai suoi “piani industriali”, in cui non molto più era presente se non, appunto, la programmazione dei ritardi.

Su tutti questi temi la CSD è intervenuta con le sue indicazioni e proposte in iniziative pubbliche, comunicati stampa, oltre che tramite il confronto, nei Convegni annuali, con i Parlamentari più interessati e impegnati in queste vicende. Il complesso dell'elaborazione di questi anni è stato alla base delle puntuali Osservazioni al Programma Nazionale e al Rapporto ambientale, che la CSD ha presentato l'anno scorso nell'ambito della VAS disposta dal Governo, e che sono state giorni fa comunicate anche a codesta Commissione.

Le Osservazioni, come tanto del materiale preparato dalla CSD, sono state stilate con l'insostituibile contributo dell'Ing. Roberto Mezzanotte, purtroppo deceduto ma che rimane un punto di riferimento per gli studiosi della sicurezza degli impianti nucleari.

La CSD è stata presieduta dal Prof. Giorgio Parisi fino a poche settimane fa, quando è stato nominato Presidente dell'Accademia dei Lincei e ha però garantito la sua presenza e il suo contributo ai lavori della CSD. Gli è succeduto il Prof. Massimo Scalia.